

Prove tecniche di santa alleanza A Cortona il Pd flirta con l'Udc

AREA DEM. In Toscana per una tre giorni di dibattiti. Ospite d'onore Pier Ferdinando Casini, che dialoga con Bertinotti e apre ai democrat. Bersani strizza l'occhio, ma Rutelli non ci sta.

DI ETTORE MARIA COLOMBO

■ Sembrano accorciarsi, almeno in parte, le distanze tra Pd e Udc, anche se non lo sono per nulla quelle tra centro-sinistra e Terzo Polo. Ieri, Francesco Rutelli ha attaccato a testa bassa il Pd, definendolo «un partito condannato a stare in minoranza», mentre l'Idv rompe con il Pd in Molise e a Napoli, Vendola attacca a testa bassa, gli ex-ppi fuggono, dal Veneto al Piemonte fino a Cosenza. Ieri, però, lo stato maggiore dei democrat è salito fino a Cortona, splendido borgo della Toscana, per prendere parte all'avvio della tre giorni di lavori annuali indetta da "Area dem", l'area politica che fa capo a Dario Franceschini e che, pur avendo perso un bel pezzo di componente, e cioè gli ex-popolari di Beppe Fioroni, conserva ancora nutrite truppe nei gruppi parlamentari e sui territori.

Nel primo degli appuntamenti che Area dem ha organizzato in quel di Cortona (oggi ci sarà Maroni) ieri è stato il turno di un ospite davvero d'onore. Quel Pierferdinando Casini, leader

dell'Udc, che - oggetto dei desideri del Pd non certo da oggi - dopo periodi di feeling alternati ad altri di freezer, oggi torna a dialogare con i democrat. E a casa loro. Ieri Casini ha partecipato a un dibattito assieme a Fausto Bertinotti, ex leader del Prc ed ex presidente della Camera, e allo stesso Franceschini. Ed è stato proprio il capogruppo dei deputati del Pd a incalzare il leader dell'Udc con proposte e offerte: «Se Casini e l'Udc pensano che le alleanze si fanno di volta in volta con soggetti diversi», spiega con qualche ironia Franceschini. «accettiamo la loro ragione sociale ma diciamo una cosa semplice: la prima volta alleatevi con noi, poi vedrete».

Il capofila di Area Dem rilancia all'Udc la proposta che da mesi gli lancia Bersani, ma disegnata, per la prima volta, da lui, e cioè quella "Alleanza costituzionale" che definisce «una scelta politica che non si fa condizionare dai sondaggi, come diremo lunedì in Direzione (si terrà, infatti, il 28 marzo la Direzione nazionale del Pd, ndr.), perché non è fatta solo per vincere ma per rimuovere, dopo Berlusconi, gran-

di cumuli di macerie. E bisognerà farlo insieme». Il difetto dell'Alleanza costituzionale sta, però, nel manico, visto che sia Franceschini che Bersani la propongono a un arco di forze "largo": da Casini a Vendola, appunto. Né Casini né Vendola fanno intendere di volerne sapere. Tanto che Bersani, salito anche lui fino a Cortona, incalza Casini in modo che più aperto non si può: «la gente ci sta, all'alleanza tra di noi, basta guardare i sondaggi», ma avverte: «basta politicismi».

Casini, per ora, si limita a non dire di sì, ma neppure dice no. «Dobbiamo lavorare in parallelo» - dice, e qui c'è la sintonia - perché «siamo di fronte alla necessità di una immane opera di ricostruzione del Paese», una volta archiviata «la stagione del berlusconismo». Casini risponderà, di fatto, le "convergenze parallele" tra Dc e Pci lanciate dal leader della Dc Aldo Moro negli anni '70, ma pensa a un'opera di "ricostruzione" politica, economica e morale del Paese stile anni Cinquanta: «L'altro giorno parlavo con un grande vecchio della politica (che sia

Giulio Andreotti?) che mi ha detto "Berlusconi non c'è più". Ha ragione. Di fronte al baratro verso cui procede l'Italia, ciascuno deve fare la sua parte e il mondo dei moderati italiani non deleghi la sua rappresentanza a Berlusconi». Però, per Casini, «il compito di noi moderati è dentro il Ppe, altra cosa rispetto il Pd».

Tutto chiaro, dunque? Solo convergenze parallele tra Udc e Pd? Neppure. Perché quando Bertinotti prende il toro per le corna e, rilanciando un sogno antico almeno quanto lo sfortunato esperimento della Sinistra Arcobaleno, propone al Pd di «costruire una grande forza di sinistra in cui tutte le sinistre possano riconoscersi, moderate e meno», e ribadisce il suo nient a Casini («l'alleanza tra moderati e progressisti fatta solo per vincere non regge alla prova») è Casini che non ci sta: «Quelle di Bertinotti sono analisi interessanti, ma non le condivido», come dire: quell'alleanza "si può fare". Quando? Dopo le elezioni, sottintende Casini e intende, abbastanza chiaramente, pure Franceschini. Ed ecco che siamo di nuovo da capo a dodici, come si dice a Roma, anche se non a Cortona.

